

ALLA SCOPERTA DEL PATRIMONIO CULTURALE DI SAN DONATO DI LECCE

(1 maggio 2010)

L'escursione (ha occupato l'intera giornata) si è inserita nell'ambito delle attività progettate ai fini dell'inaugurazione della Cappella dell'Immacolata dell'Insite, ubicata in località *Laccu Russu* a Galugnano, frazione di San Donato di Lecce, centro urbano, in prevalenza a ridosso della Serra (Grande e Piccola) su cui ricadeva fino a tempi piuttosto recenti anche una "specchia" (cumulo enorme di pietre con funzione di controllo – dal latino *specular* – di vaste porzioni del territorio e di allertamento delle popolazioni locali), molto diffusa, tra l'altro, fra gli insediamenti messapici). La lieve ondulazione, compresa tra i 49 ed i 101 m s.l.m., è rimasta ancora intatta dalle aggressioni delle costruzioni edili e, pertanto, ritenuta luogo adatto ai fini dell'allestimento del Presepe vivente.

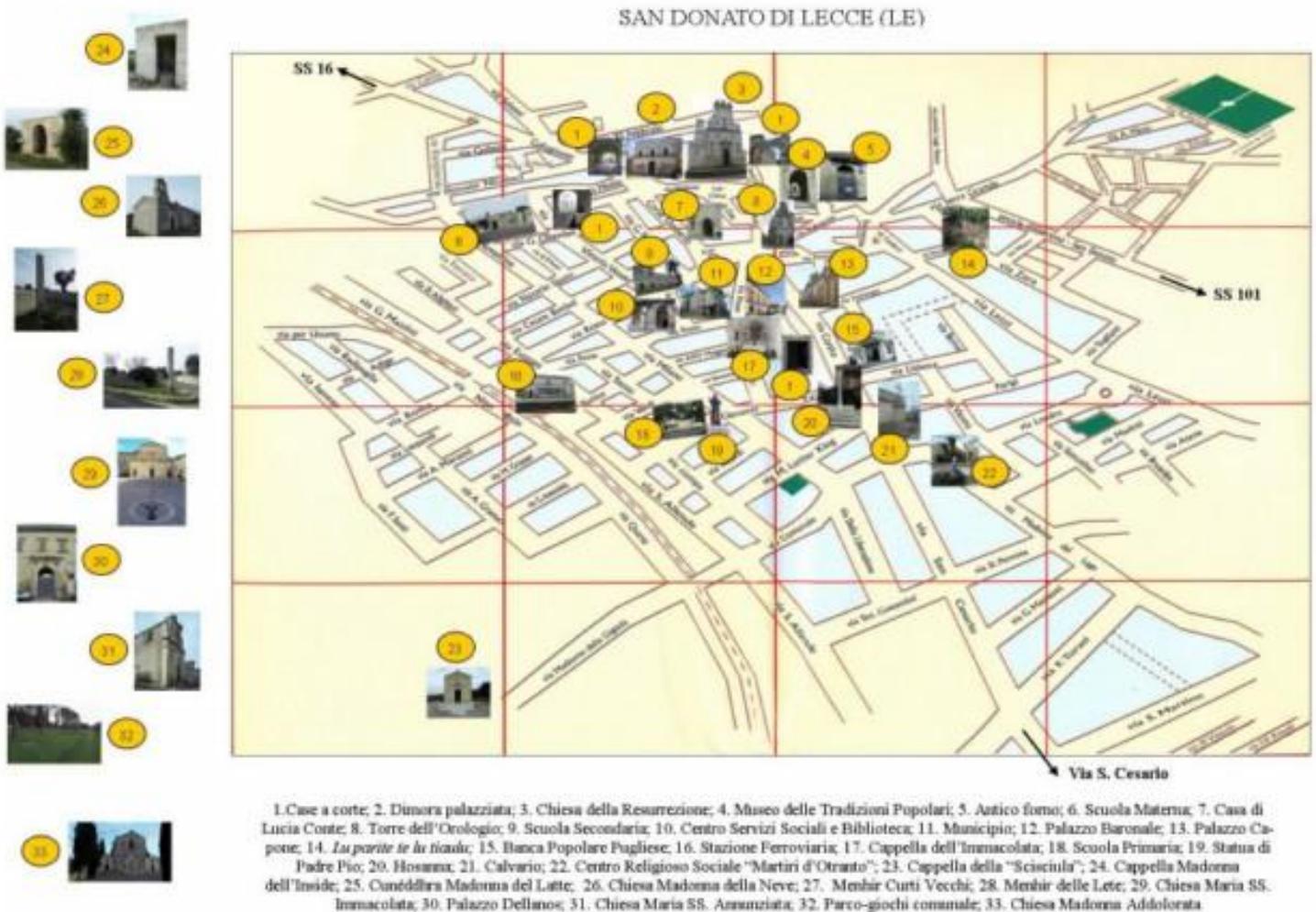


Il centro abitato, alla fine del 2009, contava 5.869 abitanti, registrando un incremento demografico pari al 2,6% rispetto all'ultimo censimento della popolazione (effettuato nel 2001) ed evidenziando un'economia ampiamente terziarizzata, ancorata peraltro ai dinamici comparti artigianale-industriale e agricolo. Su 1.645 occupati complessivi (0,7% di quelli provinciali) i servizi assorbivano, infatti, il 63,9% degli addetti, mentre i settori secondario e primario, partecipavano, rispettivamente, con il 24,7 e l'11,4%.

Il paese è sorto nell'XI secolo, probabilmente sui resti del Casale Vigliano (dal centurione *Vilius*, assegnatario di queste terre) e fu inserito subito nella Contea di Lecce. Anche Galugnano, fondato molto probabilmente dagli Iapigi (1800 a.C.), fu casale autonomo, retto, in seguito, da tre baronie (Dellanos, Levanto, Massa). L'Arditi afferma che il nome deriverebbe dalla originaria colonia greca (*kalòs* = bello) e, successivamente, dal periodo romano, quello di *Galonius*.

San Donato (con Arnesano, Campi Salentina, Carmiano, Copertino, Lequile, Lizzanello, Novoli, San Cesario e San Pietro in Lama) è ubicato su una depressione del terreno, denominata "Area della Cupa", perché un tempo coperta da fitti boschi e dotata di risorse idriche che hanno garantito il processo di antropizzazione sin dalla Preistoria. Come è noto, il Salento presenta una rete idrografica superficiale scarsa, mentre quella sotterranea – sia profonda, sia freatica – è copiosa. La presenza dell'acqua è testimoniata dalla toponomastica (studia i segni lasciati dall'uomo sul territorio): *Laccu russu*, *Laccu de lu capraru*, Via Foggiani (fossati larghi e profondi), *Parite te lu diaulu* (antico muro di epoca romana che trasudava in quanto usato per incanalare l'acqua a servizio di alcune abitazioni del centro abitato), Via Fontana, Via Pozzo, Via Pozze e Largo Pozze a Galugnano, Madonna della Neve (rimanda a temperature più fredde delle attuali), La pila delle anime (recipiente monolitico usato dalle massaie e trasformato in nicchia, affrescata con figure riproducenti le anime sante del purgatorio che le danno il nome), Menhir del Lete (fiume dell'oltretomba, dove, secondo Platone, si recavano le anime prima di reincarnarsi per bere, cancellare il peccato e dimenticare la vita precedente. Dante, invece, lo colloca nel Paradiso terrestre facendolo sfociare al centro della Terra), ecc. Il fiume Lete scorre in Campania e dopo 20 km confluisce nel Volturno.

L'escursione alla scoperta del patrimonio culturale di San Donato è stata articolata in due fasi (anche se non ben definite tra loro): la prima ha consentito di scoprire l'architettura "minore" (cappelle, edicole votive, case a corte), mentre la seconda quella "maggiore" (palazzi, chiese, piazze), entrambe scaturite, nel corso dei secoli, da complesse dinamiche geo-storico-culturali e ambientali-naturalistiche.



La prima mattinata è iniziata e finita nelle periferie, in zone rurali, con strutture di devozione mariana. In particolare, è cominciata con la visita alla cappella della "Scisciula", destinata ad essere demolita perché degradata, fatiscente (i muri erano anneriti e attaccati dall'umido, le pareti interne coperte da vari strati di pittura) ed invasa dalla vegetazione spontanea e da un albero di fico che ne minava le fondamenta e la staticità. Si è conclusa alla cappella dell'Insite addirittura crollata.

Tuttavia, grazie ad un gruppo di volontari e maestranze – coordinati dall'Arch. Michele Pagano –, appartenenti alla Pro Loco, gratuitamente e sacrificando il loro tempo libero, hanno restaurato e restituito gli edifici alla comunità.

Le chiesette e cappelle votive costituiscono, pertanto, importanti esempi di recupero non solo della memoria di "qualcosa che, per secoli, ha scandito la vita quotidiana di gente umile, dei contadini e di tutti coloro che avevano come unica ricchezza il bene supremo della vita in una zona arida e avara di beni da distribuire", ma altresì di un paesaggio, delle identità e specificità del luogo (la "Scisciula" è sempre stata immersa in un bosco di giuggiole e al centro di una strada, la seconda invece – illustrata dall'Arch. Michele Pagano anche attraverso foto, disegni e didascalie – in un bosco di olivi). Ma, soprattutto, di recupero di quei segni nascosti che sottendono l'incontro tra il luogo e l'uomo, tra l'uomo e la sua anima. Strutture dove la coscienza si raccoglie e, quindi, effettua un percorso verso l'interiorità, non nel senso di isolamento, ma di arricchimento spirituale, che ognuno di noi vive in maniera più o meno intensamente, profondamente, diversamente, senza limiti di spazio, tempo, condizione sociale e religione.

Sicuramente si tratta di luoghi di riposo ristoratore per il contadino o il pastore, lontani dalla famiglia, costretti a lavorare dall'alba al tramonto (*de sule an sule*), di rifugio e di raccoglimento per il viandante, di

preghiera per la salute dei propri cari e animali, per avere una pioggia abbondante o un buon raccolto, ricevere una grazia, ecc.

* Nel corso della prima mattinata sono stati visitati:

- CAPPELLA DELLA “SCISCIULA” (recentemente ristrutturata, è stata edificata nel 1887 da privati, come atto di devozione, di riconoscenza per grazia ricevuta, di preghiera onde ottenere una pioggia benefica, un ricco raccolto e la salvaguardia della salute):



Raduno dei partecipanti all'escursione davanti alla Cappella “Madonna della Scisciula”



Esterno ed interno della cappella



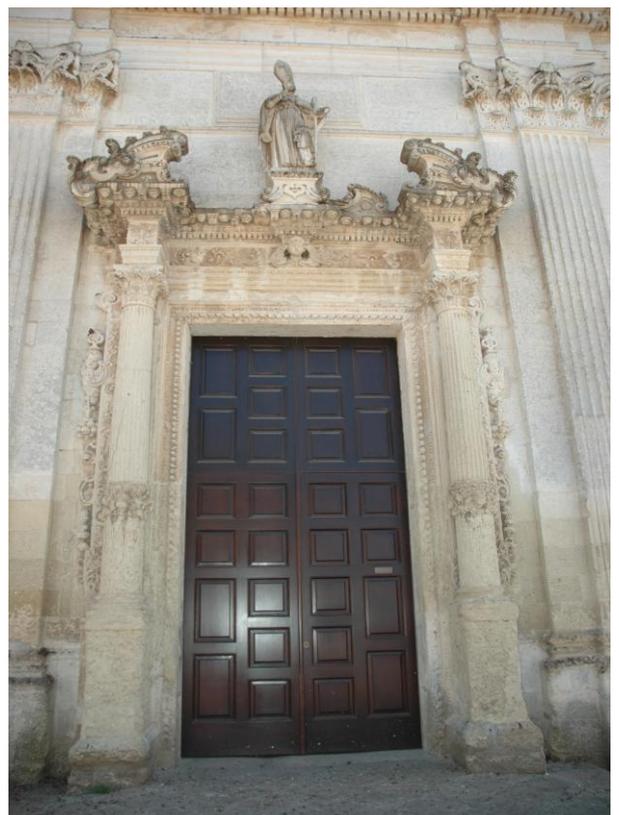
- PALAZZO BARONALE (in origine fu un castello, forse disegnato da Gian Giacomo dell'Acaya nel 1500, in seguito trasformato in residenza civile della classe baronale. Presenta una struttura molto lineare ed è caratterizzato da un balcone-ballatoio e da un cortile costituito da colonne da un lato tondeggianti e dall'altro squadrate):



- TORRE DELL'OROLOGIO (antica costruzione, sede delle guardie municipali e in cui, prima della realizzazione del Municipio, il sindaco amministrava la giustizia):



- CHIESA DELLA RESURREZIONE (costruita tra il 1610 e il 1704, sull'area di una chiesetta più antica, è a croce latina e a navata unica):







- CASE A CORTE (erano occupate da più famiglie e dotate di servizi comuni e giardino retrostante), dal modulo abitativo preceduto, di solito, da un vano rimessa adibito al riparo del carro agricolo, attrezzature varie e scorte alimentari – pomodori, aglio, cipolle – ed era dotato di mangiatoia e pile usate per lavare i panni). Alcune strutture abitative non ancora sopraffatte dalla speculazione edilizia o esposte all'incalzante processo di omologazione, testimoniano attività e azioni umane millenarie, legate al mondo della società contadina:



Case a corte nei centri storici: a San Donato (*in alto*) *lu sampuertu*, adibito un tempo al riparo del carro agricolo e attrezzature varie, ospita ancora oggi una scala e un furgone; a Galugnano (*a destra e in basso*) arredo tradizionale e copertura in tegole sostenuta da "incannucciata"





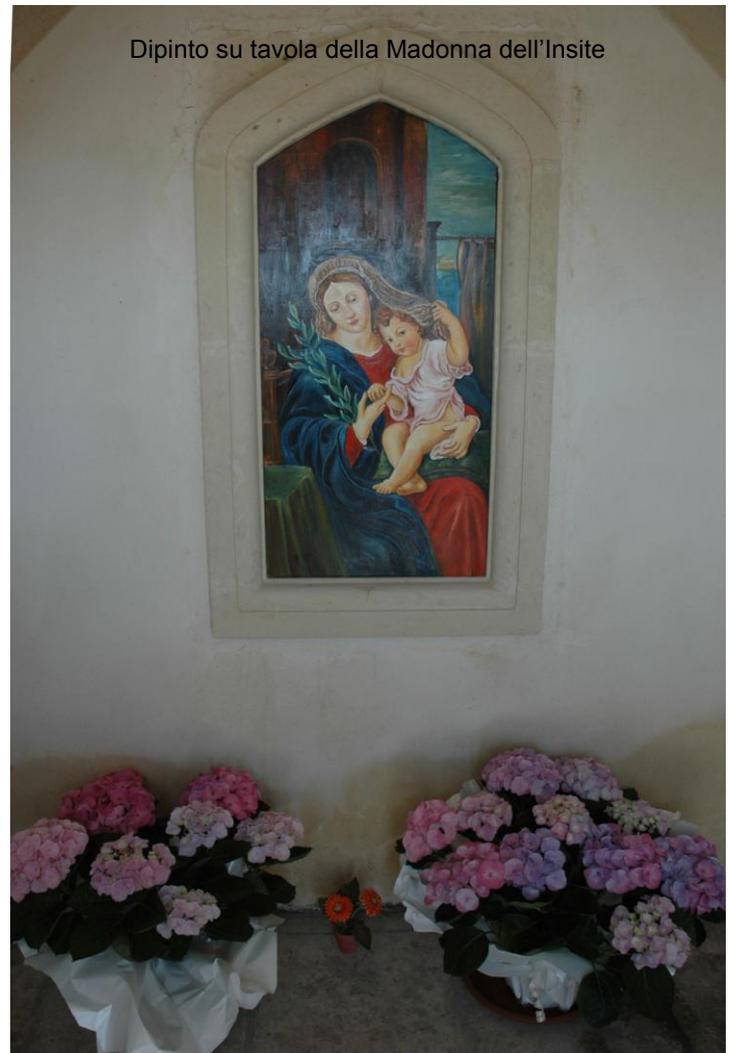
- CAPPELLA DELLA MADONNA DELL'INSITE (il manufatto è stato ricostruito da un gruppo di volontari, diretti dall'architetto Michele Pagano, allo scopo di impedire la scomparsa di testimonianze della cultura locale e, allo stesso tempo, di conservare, anche nella memoria della cittadinanza, un bene "minore", ma espressione di complesse dinamiche geo-storico-culturali e ambientali-naturalistiche, scaturite dalla fitta rete di relazioni intercorse nei secoli):



Le foto relative alla ricostruzione della Cappella dell'Insite sono di M. Pagano









Aperitivo a base di prodotti tipici locali offerto dai componenti della Pro Loco



- CUNÉDDHRA DELLA MADONNA DEL LATTE, cappella restaurata di recente e dedicata alla Madonna che allatta il Bambino, dallo schema planimetrico molto semplice (pianta quadrata con volte a botte):



* Dopo la pausa pranzo, nel pomeriggio, l'escursione è stata incentrata sulla visita di:

- CHIESA MADONNA DELLA NEVE (presenta tre ambienti risalenti ad epoche diverse – il più antico è del XIV sec. – e affreschi di epoca bizantina):

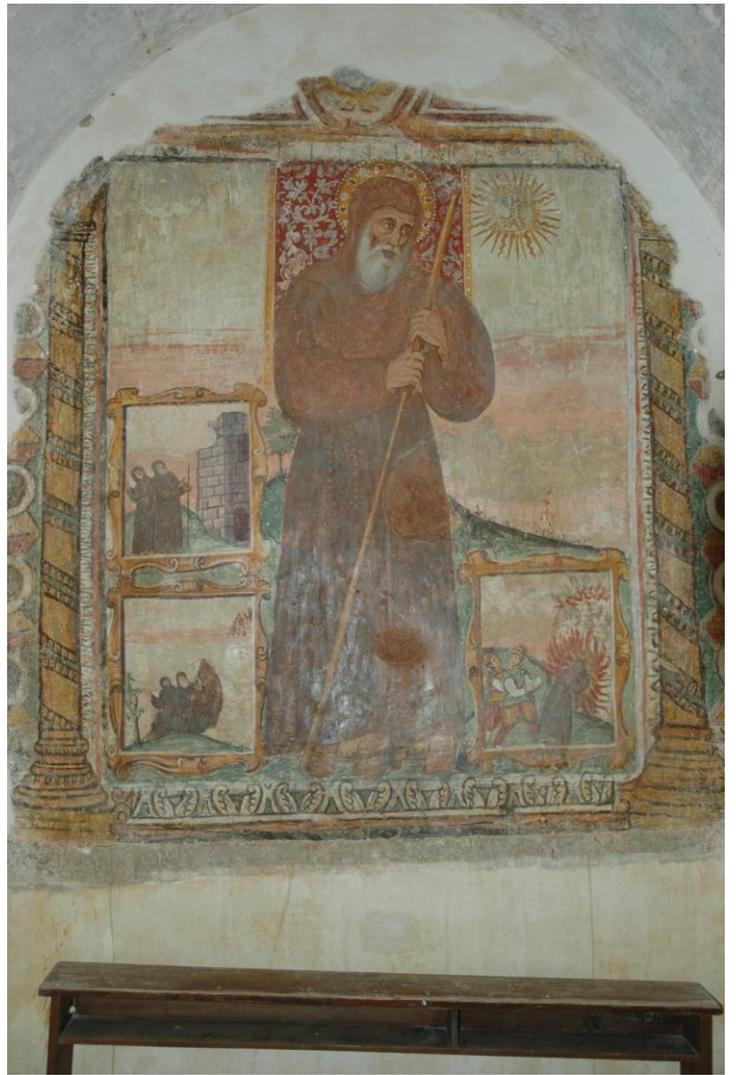






Esterno (foto *in alto*) ed interno (foto *in basso*) della chiesa "S. Maria della Neve"







- MENHIR “CURTI VECCHI”, monolite megalitico, cilindrico o parallelepipedo, realizzato fra il III Millennio a.C. e la prima Età del Bronzo, infisso verticalmente nel terreno ed eretto a fini funerario-celebrativo-astronomici (allo scopo di registrare movimenti, tempi e fasi astrali e verificare i cicli propizi alle attività umane):



- Palazzo Dellanos (risalente alla seconda metà del sec. XVI – il nome rimanda ad una delle baronie presenti dal 1500 al 1700 –, si articola su due piani e risulta dotato di un ampio giardino):



Prospetto del palazzo



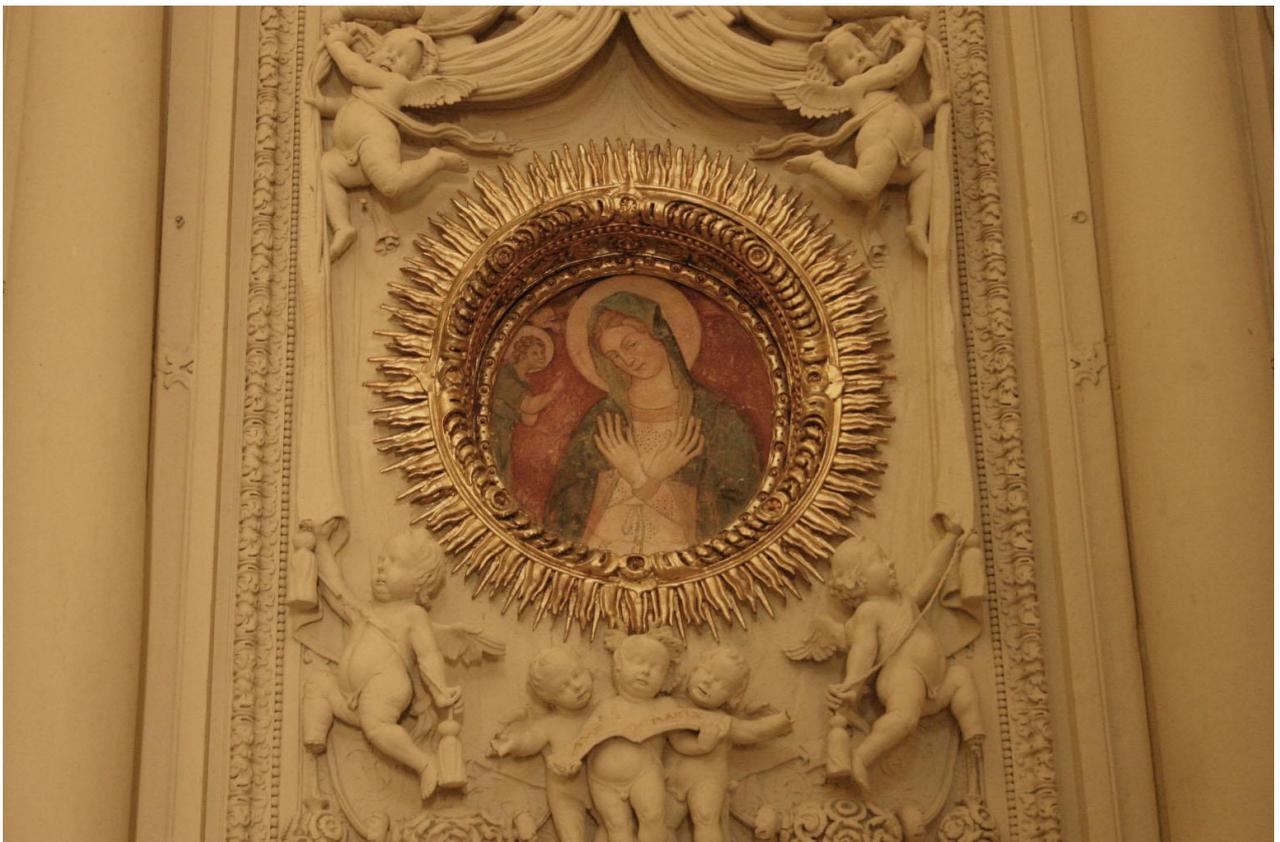
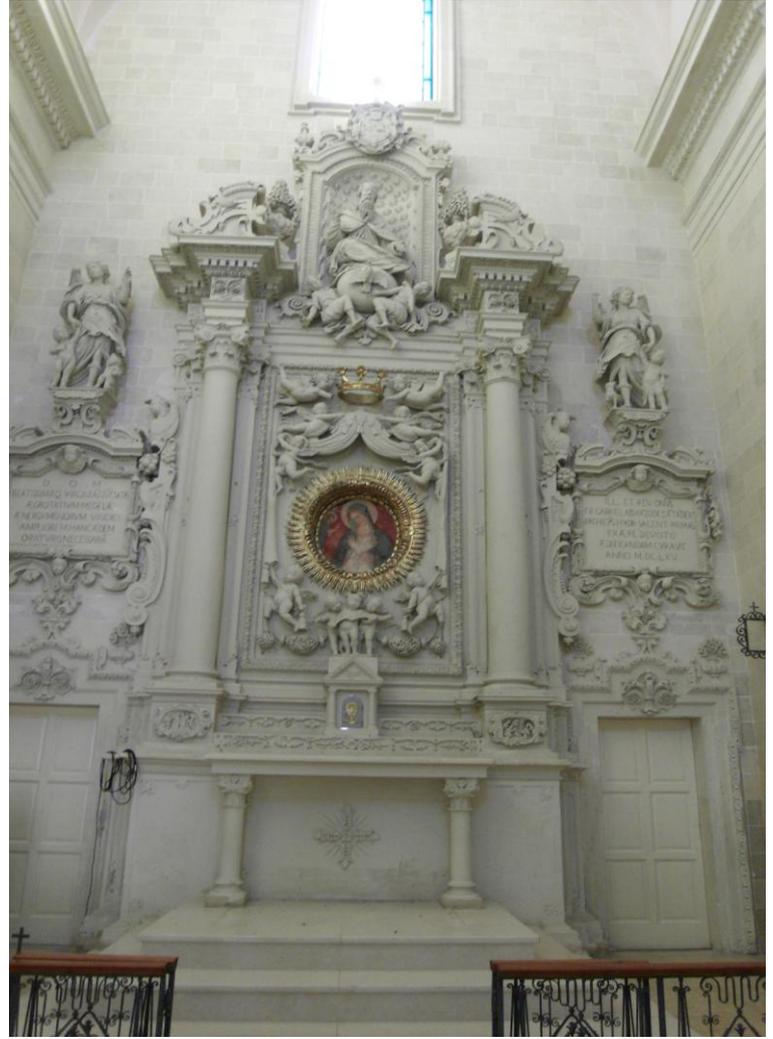


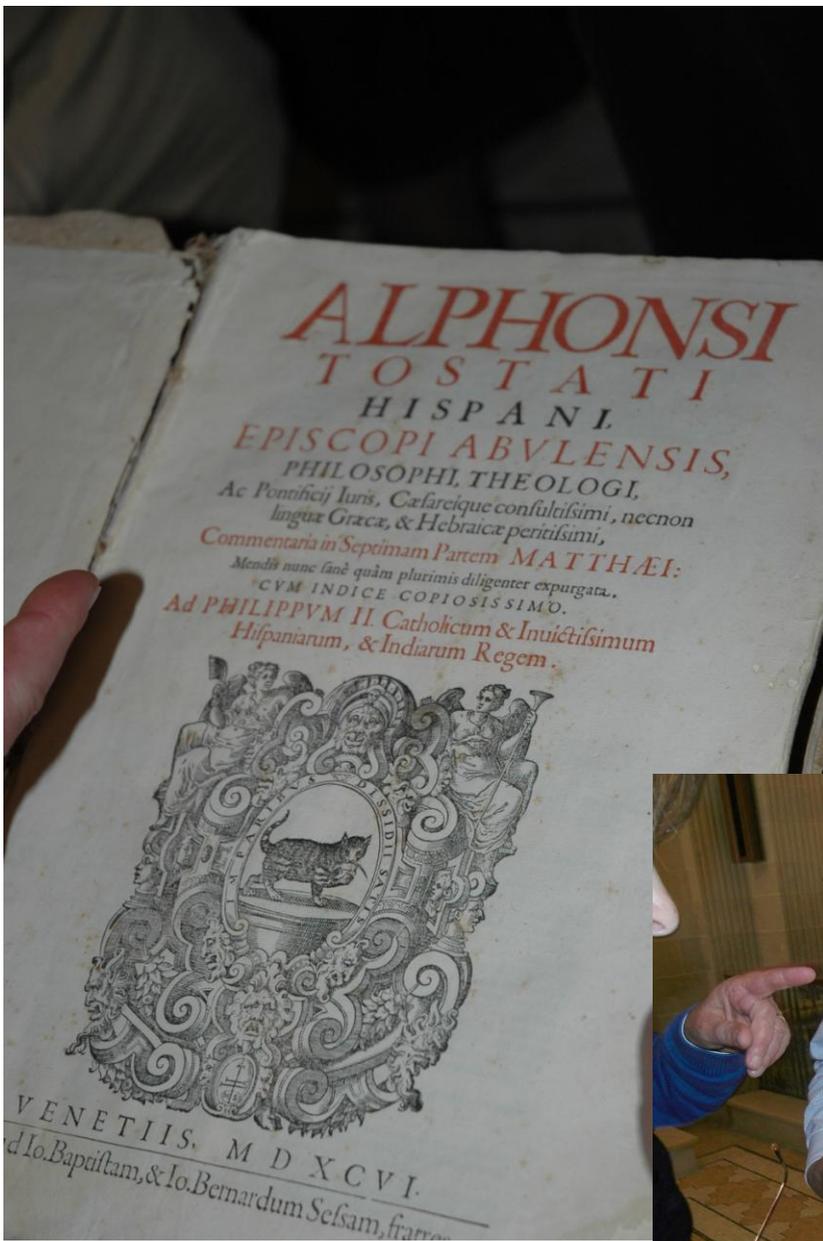
- CHIESA MARIA SS. IMMACOLATA (inaugurata nel 1955, è stata eretta sul sito occupato dalla vecchia chiesa). Pregevoli sono il rosone – presenta riferimenti stilistici molto simili a quello di S. Croce a Lecce – e il portone di bronzo con scene del Vecchio e Nuovo Testamento. Si affaccia su Piazza Vittorio Emanuele, recentemente ristrutturata, dove è riportato lo stemma (rappresentato da un gallo) di Galugnano:



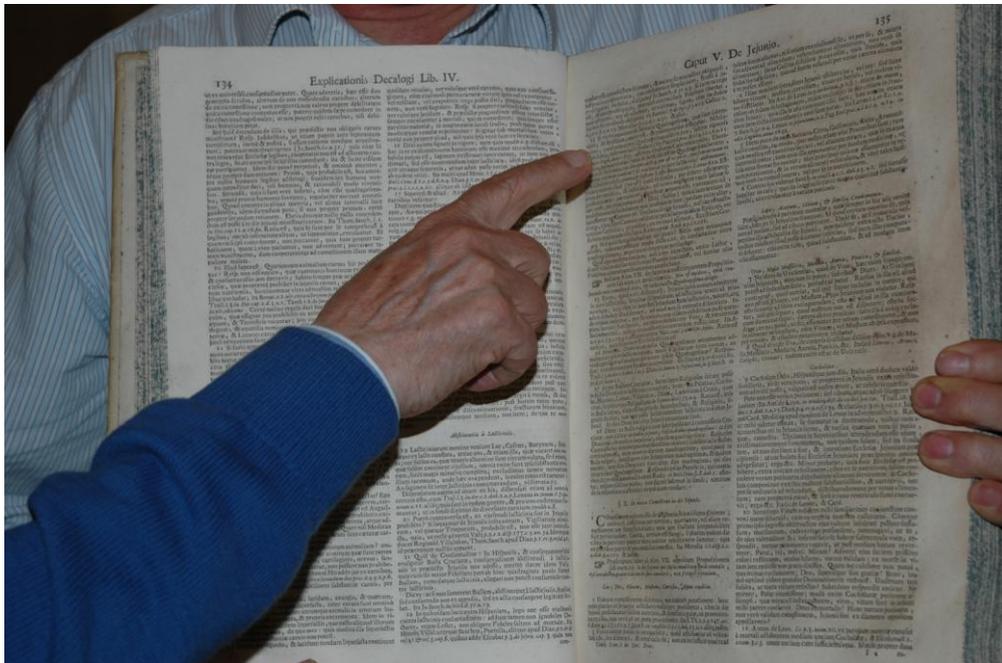
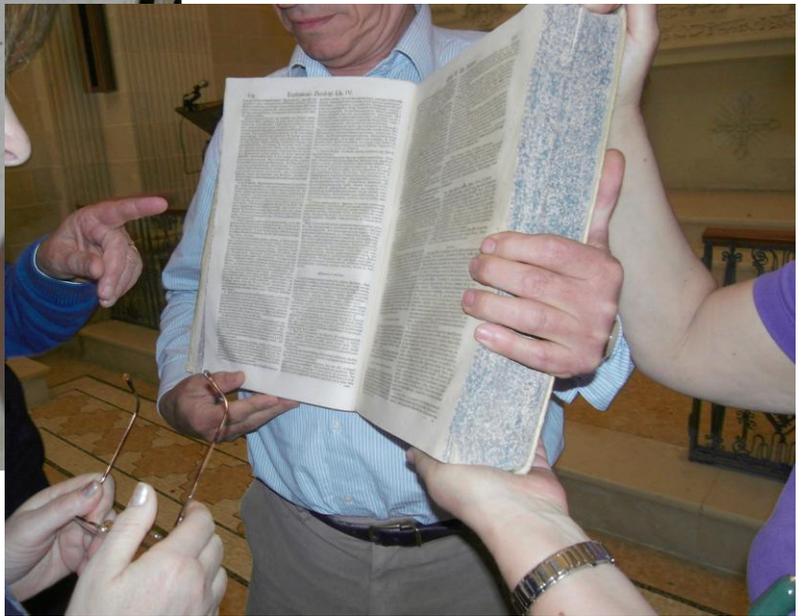
- CHIESA MARIA SS. ANNUNZIATA (splendido monumento del barocco salentino risalente al secolo XVII):





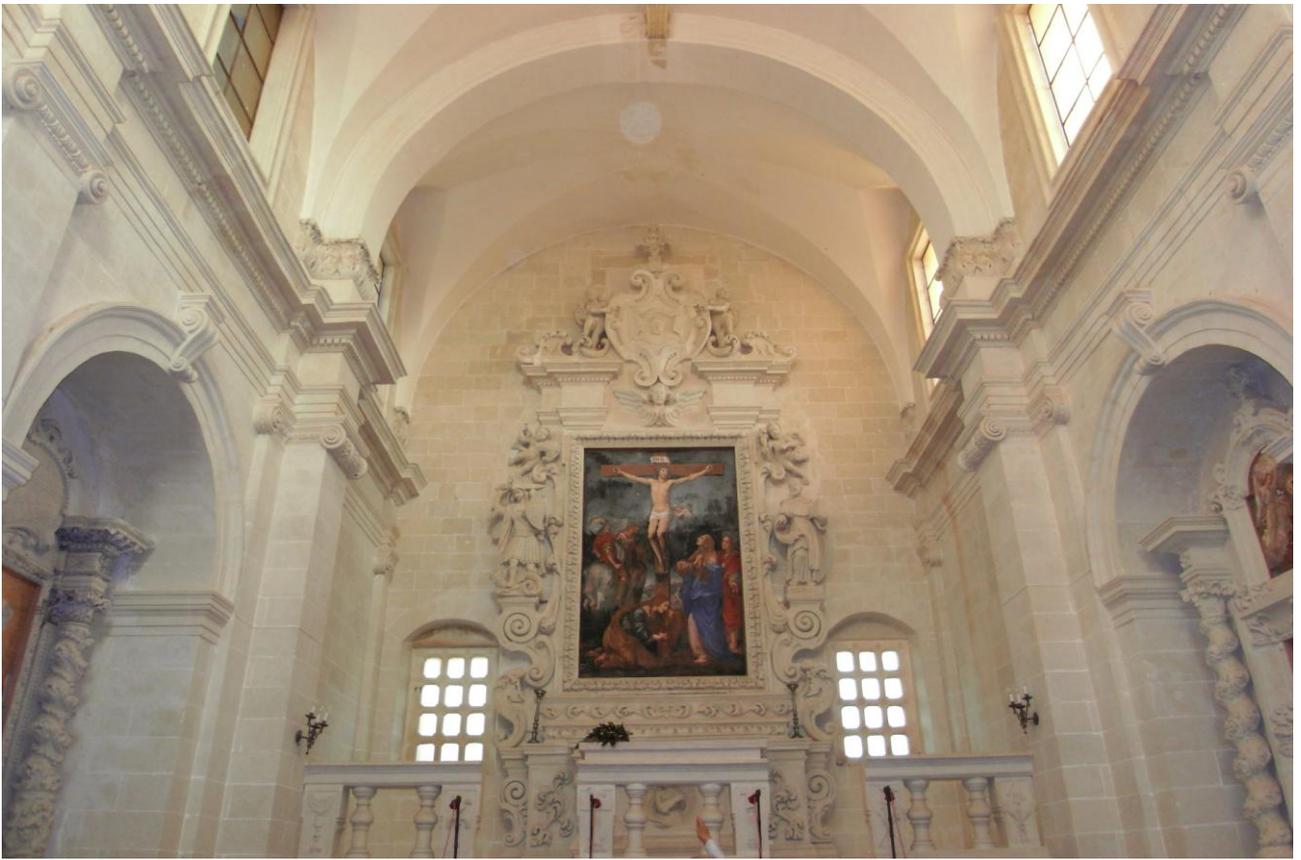


Cinquecentina (stampata con la tecnica dei caratteri mobili) conservata nella biblioteca parrocchiale



- CHIESA MADONNA ADDOLORATA o MADONNA DELLA PIETÀ (situata all'ingresso del Cimitero e costruita nel XVII sec. su una lieve depressione – “conella” –, conserva l’insolita tipologia sviluppata su due piani, di cui uno al di sotto del livello stradale):







CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il percorso ha ruotato su quattro fattori principali. Prima di tutto ha inteso evidenziare il forte legame città-campagna, da cui è scaturito, a causa delle profonde trasformazioni socio-economiche e delle sinergie società contadina-classe privilegiata, un patrimonio culturale sia “minore” (case a corte, cappelle, edicole votive, ecc.), sia artistico-architettonico di notevole pregio (palazzi, chiese, ecc.). In secondo luogo, il recupero di alcuni manufatti (opere e oggetti usati dagli avi) originari, salvati dal processo distruttivo innescato dai nuovi generi di vita, dalla globalizzazione del mercato, dal progresso e dalla tecnologia. Poi, le espressioni dell’arte e della religiosità popolare forte e diffusa, che si manifestano con la presenza di numerose edicole votive e cappelle costruite in zone rurali adiacenti a strade importanti, luoghi di preghiera o di riposo ristoratore non solo per i contadini e pastori – lontani dalla famiglia costretti a lavorare dall’alba al tramonto (*de sule an sule*) –, ma anche per i viandanti. Infine, la suggestione e bellezza del paesaggio sia naturale (e al contempo di interesse storico-archeologico), sia agrario, in quanto frutto di fatiche umane e di conquiste di terre coltivabili, strappate alle paludi, alle pietre e all’assenteismo latifondista (i terreni sono investiti prevalentemente a ortive, destinate al consumo locale, o commercializzate direttamente sul posto). Si tratta, quindi, di un ambiente di pregio perché, da un lato, si è conservato intatto nella parte sud-occidentale del paese – dove peraltro indagini archeologiche hanno rilevato la presenza di un insediamento dell’Età del Bronzo (XIV-XV sec. a.C.) – non interessata dall’urbanizzazione moderna, costituendo una valvola di scarico e ancora di salvezza per chi è costretto a vivere nelle città sempre più inquinate e stressanti; dall’altro, è caratterizzato da un’agricoltura multifunzionale strettamente legata, oltre ai prodotti di elevata qualità, anche alla salvaguardia idrogeologica e del paesaggio, alla fruibilità dello spazio agricolo, valorizzazione dell’edilizia rurale diffusa e monumentale, ecc.